

~~Sc. 164~~ Sc. 169/244

52192

CONTROLLO



1649047
PAR1236604

*Il figlio
Prodigo
Dramma in musica*

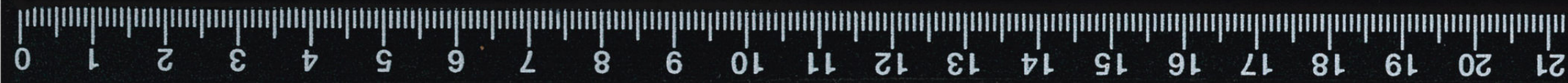
di

.....

Genova

Anno

~~Libro~~
~~Genova~~
~~1719~~



IL FIGLIO
PRODIGO

DRAMA
MUSICALE.

Dedicato

All'Illustriss. Sig. e Padrona Collendis.

LA SIGNORA
EMILIA IMPERIALE
LERCARA BRIGNOLE.



1.6

Amv



IN GENOVA,

Nella Stamperia di Benedetto Guasco.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono dalle cinque Lampade da Pietro Francesco Barbera

DONO SANVITALE.



ILLVSTRISS. SIGNORA.

L figlio Prodigio consapevole come suo Padre trasformato in vn Angelo hà saputo abandonare gl' affetti humani anch' in riguardo de proprij Figli, ricorre à V. S. Illustriss. come à viuua imagine dell'istesso per emendar nello specchio d'vn'anima tanto nobile gl'er- rori de la passata sua vita. risoluto di liberar- si da le violenze del vizio Tiranno non poteua ritrouar scampo, che in quella casa, do- ue le licenze del secolo non ardirono di stampar orma benche leggiera, e perduti gl'affetti de le cose terrene non poteua ri- correre, che a chi porta sì ben scolpita nel volto, e ne i costumi l'Imagie de le diuine. Non isdegni V. S. Illustriss. di proteggere vn parto di quel grand' huomo di cui fù fi- glia, e s'assicuri che col suo nome, doppia- mente farà conoscere al mondo, come di sì gran Padre furon sempre parti le merauiglie.

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss. e Deuotiss. Seruitori

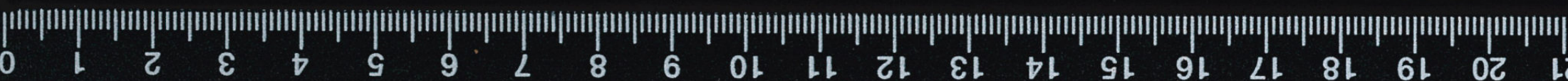
I Compositori della Musica.

A 2 Ar.

SC. 169/211



ILLVSTRISS. SIGNORA.
EMILIA IMPERIALE
TERCARA BRIGNOLE
Dedicato
All' Illustriss. sig. e Patrona Colendiss.
LA SIGNORA



Argomento dell'Opera.



L Figlio Prodigio stimolato da gl' inuiti della Paterna fortuna lascio in abbandono al senso le redini del suo volere, e dopo hauer nella Patria soddisfatto intieramente a le Cittadine licenze, ottenne dal Padre di soddisfare in forastiero Clima a le licenze più pellegrine. Partì accompagnato da le lagrime di Lucinda, che da lecito affetto violentata ad amarlo, già che non potea con i lumi de le proprie pupille l'accompagnò con l'ombra del suo ritratto. Giunto in Tiro s'inamorò d' Ardelia Donna che con Auare lusinghe hauea reso sin da prim'anni mercenarie le sue bellezze; ella dopo hauer quasi Lupa diuorata tutte le sostanze dell' innamorato Filoro, come Cadauere ingratamente l'abandonò. Lucinda in tanto, che non fu donna nell'incostanza doppo hauer dato rifiuto à gl' affetti di Tebaldo fratello del figlio Prodigio, con habiti di huomo si pose in traccia del suo Filoro, e chi non hebbe cuore per resistere a la tirannide del proprio genio, hebbe petto per andar seguendo il tiranno del proprio cuore. Giunta in Tiro prese partito di seruir di paggio al Principe Nicandro, il quale per mezzo del ritratto, che auea tolto ad Ardelia, & Ardelia à Filoro innamoratosi di Lucinda ben tosto la riconobbe, e rauuiuando gl' animati lumi quel foco che aueano acceso quell' ombra, scoprì à Lucinda e le nobili fiamme del proprio cuore. e gl' indegni affetti di Filoro verso d' Ardelia. Era l'infelice fastidita dall'vne, e tormentata da gl'altri quando vidde Filoro che disperato d' Ardelia castigar voleua col ferro dell' indegno affetto gl' errori Accorse al moribondo innamorato, e li diede una vita, che ben giustamente meritaua il nome di pretiosa mentre venne animata dal generoso dono di gran tesoro. Satisfatto il Prodigio d' hauer trouata maniera di rientrar al possesso de le sospirate fortune diè con finte promesse noua vita a le morte speranze della troppo crudela amante; la quale vedendo poi con gl'occhi proprij diuentar prezzo vile di mentite lusinghe que' tesori, che furon prodigo dono di nobilissimi affetti, e conoscendo ch' hauea comprato all' amate labre con le proprie sostanze gl' istessi baci del odiata rivale, corse per vendicar i suoi torti nel aborrito volto d' Ardelia, per la cui difesa Filoro ferì Lucinda. Nicandro preso quindi pretesto di coprìr col manto de la Giustitia i disegni particolari condannollo à morire, e ben haurebbe lasciata ne le mani del Carnesfice, l' indegna vita, se il Cielo rifer-

bandolo

bandolo al pentimento per mezzo di Lucinda dal soursistente periglio no'l sottraea. Partì Filoro fidando all' onde la combattuta sua vita, che amutinate da i venti lo lasciarenno su gl' arenosi lidi auanzo miserabile de i lor furori. Quì rinacque il figlio Prodigio, & i lumi à lunghe tenebre condannati s' aprirono à noua luce. Rinacque nell' onde, e con far gitto di se stesso saluò se stesso, e fu Fenice che non rinouò nel foco ma nell' acque la vita. Fatto quindi seruo d' un Pastore, chi da gl' Animalipù immondi de proprij viuij non auea saputo guardar se stesso de più immondi animali diuento guardia, e per non essere riconosciuto mascherando il volto pria col rossore de le sue colpe, e poi col carbone del pentimento, non lo laudò che col pianto, che animato da infiniti sospiri corse à liberare con dolo oso riscatto l'anima condannata. Lucinda intanto stimando per inganno estinto il suo Filoro da la mano d' un Carbonaro tradita da vili spoglie in vece di vendicarlo l'accideua in braccio d' un dolce sonno, se un Angels l' amaro colpo non trattenea. Quindi disperata, doppo auer data la fe di Moglie à Tebaldo, (se con la morte del uccisore vendicaua l' ombra dell' amato suo bene,) mentre l' un, e l' altro ingannati ne l' istesse braccia del Padre (che lo stringeuanò) volean suenarlo, quasi che suennero per l' allegrezza riconoscendolo.



A 3 IN-

INTERLOCUTORI.

Incostanza (Prologo
Genio

Filoro Figlio Prodigo

Taccone suo seruitore

Arsenio suo Padre

Tebaldo suo Fratello

Lucinda innamorata di Filoro

Ardelia Cortiggiana

Lifarda vecchia

Ceschiglio suo Paggio

Nicandro Principe di Tiro

Alcandro Pastore

Angelo



PROLOGO^I

Incostanza. Genio.

inc. **N**on è sola ò Mortali
Venere, che dal mar tragga i Natali
Anch'io per Padre hò l'Ocean spumante
Da miei primi vagiti
Apprese il suo fragor l'onda sonante.
Io son che al mare, à le procelle, al vento
Dò moto, & ardimento;
Ma nata à le conquiste, e à le vittorie
I confini sprezzai del Patrio Regno,
E mossa da magnanimo disegno
Oltra le sponde ancor stesi mie glorie,
Che se l'aria intorno gira,
Se la fiamma al Cielo aspira:
Se la terra
Ogni dì muta sembianza,
Quest'è guerra,
Che fa al mondo l'Incostanza
Io l'universo tutto in moto eterno
Vario, giro, & alterno
Sol nemiche, e rubelle
A questo scettro mio.
Son quelle, à cui le genti
Diero nome di Stelle
Otiose pitture
Nel firmamento immobilmente affisse,

A 4

Or

Or che al'Etra m'inuio
 I decreti fatali
 Cancellarò ben io,
 E da gli Assi Immortali
 Saprò schiodare i contumaci segni.
 Forsennata Incoftanza
 Con arditi difegni
 Di foggioar il Cielo io mi dò vanto,
 E nella Terra intanto
 Mia nemica Coftanza
 S'vsurpa i Regni miei
 Mentre ne i petti vmani erge i trofei.
 Già lascio il Polo
 Amanti
 Coftanti
 A voi me ne volo
 Apprendete l'arte mia
 Vostra fede è vna pazzia.
 Ma se pazzi voi sete
 E meglio ch'io ricalchi
 L'Aeree vie, e che à la Luna arriui,
 Quindi à guarirui da pensier sì folle
 Di senno porterò piene l'ampolle.
 Se alcun di voi vuol senno
 A me si lasci intendere;
 Ma nessun mi fa cenno
 Ognuno n'hà da vendere;
 Il crederfi d'hauere assai ceruello
 E apponto la pazzia di questo, e quello.
 Ma veggò il Genio errante

Che

Che de l'imprefe mie Ministro alato
 Spiritello volante
 Batte ver me le colorite piume.
Gen. Appunto io ti cercauo amico Nume.
Inc. Son pronta à cenni tuoi.
Gen. Tu fai che inclina il giouine Filoro
 A seguir l'orme del suo piè vagante,
 Lucinda amata amante
 Con lacci di Coftanza
 Del garzone inesperto
 Trattiene il Core incerto,
 Senza l'aita tua vincer dispero
 Il giouanil pensiero.
Inc. Io corro al opra, e certa è la Vittoria
Gen. Tu di vincere Amor aurai la gloria
 Ma voglio la libidine, e l'inganno
 Compagni nel camino
 Del garzon vagabondo
 E scendo à ricercarli al cieco Mondo.

Fine del Prologo.



ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Filoro, Taccone, Giocatori.

Fil. **T**Raditori assassini
Vendicherò co' l'ferro
L'oro che mi toglieste.

Tac. O Padron valoroso

Vno. Oimè fiam morti.

Altro. Io son ferito

Tac. Obene.

Altro. Se vinsi per fortuna, in che peccai?

Fil. Cinquanta zare, & vn incontro mai.

Tac. Vna, due, trè, fermateui forsanti

Or che'l Padron vi paga di contanti.

Gioc. A la fuga, à la fuga

Tac. Fatto han bene à fuggir dal furor mio,

Che se nò.

Fil. Che faceui?

Tac. Fuggiu'io

Fil. Mia destra io ti perdono,

Che, se nel maneggiar de l'ossa estinte

Verfasti il proprio sangue, almen sapesti

Con l'altrui morte insanguinar le viue.

Màchè vegg'io? mio Padre

Haurem predica lunga.

Tac. E poco frutto.

SCE-

P R I M O. §
S C E N A S E C O N D A.

Arsenio, co' sudetti.

Ars. **O**imè figlio, chè veggio?
Co'l ferro in mano, e cò le fiame in viso?
Dimmi, che c'è, che c'è?

Così irato mi miri?

Fil. O quanto è grande il libro del perchè:

Quando i moti del cuor l'ira gouerna

Non conosco altro impero.

Ars. Così dunque Filoro

Non conosci tuo Padre?

Fil. Pur troppo vi conosco.

Questi, che'l mondo chiama

Co'l titolo di Padri

Son barbari Tiranni;

E quel, ch'è peggio, campano cent'anni:

Ars. Ah Filoro, che più non dico figlio,

Se qual figlio non m'odi;

Sostegno io ti sperai

Di mia cadente etade, e pur tu vuoi

Quest'ultimi miei dì, veder sepolti

Ne' precipitij tuoi?

Sò, che à l'età primiere

Gli suentarati Padri

Deuon dissimular colpe leggiere.

Mà tu, chè più far puoi?

Quai son di mie sostanze,

Ben ch'io viua, gli eredi?

Buffoni, e meretrici,

Che

Che fan tuoi di felici :
 Sono tuoi passatempi
 Di fortuna far' arte
 Co' dadi , e con le carte ,
 Ogni più reo costume
 Se si fa' tuo capriccio , il fai tuo Nume .
 Barbaré Stelle , à che nodrir gl' influssi
 Di vita à mè sí lunga ,
 Perchè quel , ch'io produffi ,
 La vita , ch'io gli diedi , à mè togliessi ?
 Figlio le colpe tue son la mia morte ;
 Che se giudice io sono ,
 Perchè son Padre ancora
 Diuenterà mia colpa il mio perdono ,
 E forse ancor mia pena .
Tac. Fosse qual è il sermon lunga la cena .
Fil. Perdon dunque si chiama ,
 Vna predica lunga , e fredda , e critica :
 Tener due ore saldo
 Vn colerico caldo ?
 Padre , anzi mastro di dottrina stitica
 Lasciam di gratia andar tanta politica .
 S'io procedo sì mal , giust'è , ch'impari :
 Nè può scola miglior nè suoi verd'anni
 Giouane hauer , quanto girar' il mondo ,
 Senno cogliendo da soffrire affanni .
 In somma io vuo' veder popoli , e mari
 Sin che gli anni dorati
 A mè non son d'alte speranze auari .
Tac. Bella cosa è l' veder costumi vari ,
 Veni

Vengan dunque danari .
Ans. Benche tenero affetto mi ritenga ,
 Pur mi spinge prudenza
 A' compiacer tue voglie ;
 Destrier cui fren non gioua ,
 Spesso gioua licenza .
 Figlio vanna felice ,
 S'adempia il tuo desio ,
 T'assista il Cielo , e benedica Iddio
Tac. Vedrem pur le belle cose .
Fil. Viurò pur vna volta à modo mio .
Fil. Tutte l'hore
Tac. Notte , e dì
 A pranzare .
Fil. A giocare à far l'amore
 Se n'andrem con libertà
A. 2. Sì sì sì la la la
Fil. Banditi i pensieri
 Hauremo
 Godremo
 Diletti contenti piaceri .
A. 2. Sì sì sì
 Notte , e dì
 A giocare à far l'amore
 Se n'andrem con libertà
 La la la
 Sì sì sì
 La la la .
 SCE-

S C E N A T E R Z A:

Arsenio solo.

O' Come affrenasti
 Mal giouentù.
 Fiero scatenasti,
 E si precipita
 Torrente in giù.
 Mà pur fà vn'argine
 Souente à l'onda
 Temuta sponda.
 Desrier, che mirasti
 In libertà.
 Feroce adirasti.
 Superbo, é rapido
 Fremendo và.
 Mà pur nel'impeto
 Frena il suo corso
 Dorato morso.

S C E N A Q V A R T A.

Tacone solo.

Luc. **I**N somma io la vuò dire
 (Chi nacque Cane è di mestier, ch'abbai)
 Padrone com' il mio
 Io giuro al Ciel, che non lo vidi mai

ARIA.

Altri conti ei non intende
 Fuor di quei, ch' apprese al gioco
 E non tiene altre facende
 Fuor che Donna, dadi, e cuoco:
 Gode soldi far tenace
 L'Alchimista il viuo argento
 Ei però non è contento
 Se in sua man non è fugace.
 De quattrini ogni partita
 In vn ponto hà contumata
 Onde subito ogn'entrata
 In sua man diuenne vscita.
 A le pouere Donzelle
 Che non trouano partito
 Egli troua; se son belle
 E la dote, & il Marito
 In somma io la vuò dire.

S C E N A Q V I N T A.

Lucinda, Filoro, Tacone.

Belle luci di Filoro,
 Che si dolci v'aggirate,
 Queste note inamorate
 Posson dirui s'io v'adoro.
 Belle luci di Filoro.
 Sò, che ardate al mio bel foco,

E ch'

52192

- E ch'Amor vi da tormento,
 Ma'l mio cor non è contento,
 Che l'Amor mi sembra poco.
 In Amor Filoro caro
 Non v'è dolce senza amaro.
 Hò speranza, che le stelle
 Al tuo cor daran costanza:
 Mà vicino, ò luci belle,
 E' il timore à la speranza:
 In Amor Filoro caro
 Non v'è dolce senza amaro.
- Fil.* Al fin ci fian staccati.
 Stetti per maledire
 Quel tanto benedire:
- Tac.* A' fe', che l'intendete
 Douerebbono i Padri
 Benedire i lor figli
 Sol con le croci d'or de le monete
- Fil.* O' questi si son buoni consiglieri;
 Cerr'huomini seueri
 Prendonfi ne' verd'anni ogni licenza,
 E predican canuti l'astinenza.
- Luc.* Mio Filoro, che veggio?
 Ch'abiti son cotesti?
 Tu con gli sproni al piede?
- Tac.* Oime s'iam colti, & il viaggio nostro,
 Se Lucinda lo prega, è terminato.
 Padrone il ben tornato.
- Fil.* Taccon prendi i Caualli
 Và vieni, & in vn ponto
 Torna pronto à partire
- Tac.*

Tac. Vado vengo, e in vn ponto
 Se verrà la moneta io farò pronto.

S C E N A S E S T A.

Lucinda, Filoro.

- Luc.* **C**He tardi dar risposta?
 Ah, che pensa a mentire
 Chi pensa ciò che dire
- Fil.* Aimè, che tenta in vanò
 Fauellar quell'Amante,
 Che deue dal suo Bene andar lontano.
- Luc.* Che dici? andar lontano? Ah ben dis'io,
 Che'l mio cor presagia morte al cor mio.
 Andar lontano, e doue,
 Quando, come, perche?
 Dillo: ah nò, si pur dillo; ah taci oimè.
- Fil.* Frena Lucinda il duolo
 Al fin io l'amo, e la pietà m'affale,
 Pur fà core, ò mio core,
 Non deue vn'huom ridurfi à vn'amor solo,
 Frena Lucinda il duolo.
 Ah come mal poss'io
 Dirti, che'l duol tu freni
 Mentre non freno il mio?
- Luc.* Frenerò il duol, se tu l'andar trattièni.
- Fil.* Non mi lece; mio Padre
 Co'l rigor sommo d'vn paterno impero
 A' Damasco m'affretta,

B

Per

Perche d'oro gran somma
Cui gli dee debitor poco sincero,
Da me non sià negletta.

Luc. Maledetto quell'oro,
Ch'impouerisce mè d'ogni tesoro.

Fil. Stà di buon cuor Lucinda,
Che'l duol di questo giorno
Presto consolerò co'l mio ritorno.

Luc. Ah, che chi può co'l piede
Fuggir l'amato ardore
Potrà fuggir co'l cuore.

Fil. Deh pria, ch'in tè s'annidi
Si barbaro pensiero
Pensa, ch'io resti preda
De l'onde, ò de le fere.

Luc. Non v'è raggion, ch'el Padre tuo frafforni?

Fil. L'utile solo è la ragion de' vecchi.

Luc. E fiè, che in brieve tempo à me ritorni?

Fil. Per queste stelle il giuro.

Luc. Chiamale pur due fiumi.

Fil. Fiumi a' qual io tributo vn mar di pianto.

Luc. Or già che vuoi partire

Prendi, à questa catena

D'vn'indegna tua serua

L'infelice ritratto, è prigioniero.

Quando fia, che tu apprezzi

Bellezza Pellegrina,

Qui mira, e pensa, che di fida ancella

Val più la fè, che i simulati vezzi

D'vn'infida Reina.

Fil.

Fil. Riceuo il dono in segno,
Che Reina mi sei.

Luc. Reina, e pur non posso
Far legge al tuo voler del voler mio.

Fil. Deh non piu, che m'uccidi.

Luc. In somma è forza?

Fil. E forza

Luc. Ne v'è rimedio alcuno?

Fil. Solo vn presto ritorno.

Luc. Venga veloce il desiato giorno,
E'l Ciel, la terra, il mare

Vbbidiscan frà tanto al tuo desite.

Fil. Adio Lucinda.

Luc. Adio Filoro.

A. 2. Adio, adio,

Fil. Io sarò scoglio.

Luc. Et io diamante.

Fil. Haurò sempre vn'alma sola.

Luc. Et io solo vn sol pensiero.

A. 2. Ahi quanto è forte
Questo diuiderci,
Meglio era ucciderci
Scambieuol morte.

S C E N A S E T T I M A.

Tebaldo, Lucinda, Filoro.

Teb. **I**n somma puoi partire
Fratello amato, e'l nostro Padre antico

B 2

Abban-

Abbandonar, che inconfolabil piange
 Ei si lacera il crine, il sen si frange,
 E se ti diè licenza
 Ciò, che tor tù voleui, egli ti diede:
 Deh ferma dunque il piede.
Fil. Ahi, che dirà Lucinda.
Luc. Che lento è Cieli, ah mentitor sleale
 Perfido, traditore.
 Non mi lece; mio Padre
 Co'l rigor sommo d'un paterno impero
 A Damascò m'affretta,
 Perche d'oro gran somma
 Cui gli dee debitor poco sincero
 Da me non sij negletta,
 Vè figlio vbbidiente
 Prima figlio, che amante;
 Chè fai Gioue tonante?
 Serbi solo a' tuoi Tempij il telo ardente?
 Chè fai misera terra?
 Come peso sì ingrato oggi sostieni?
 Perche non iscateni
 Terra, e mar tuoi naufragij, e tuoi torrenti?
 Or vè, vè pur, ch'io spero ben, che i venti
 Faranno al tuo vascel naufraghi i mari;
 Per man d'empj Corsari
 (Forse di te men'empj)
 Haurai saetta in petto, ò al piè catena,
 E vil bastone al dorso,
 Ne da Ciel, ne da terra aurai soccorso.
 Così hò fè, così prego, e così spero

Ne

Ne i prieghi dè traditi
 Suole sempre schernir Cielo severo.
Teb. Donna al fin, che soffre ingiuria,
 Per Amore
 Si fa furia.
Fil. Ragion Lucinda hauete,
 Che s'io son tutto vostro,
 Qual titol piace à voi dar mi potete:
 Ragion Lucinda hauete.
 Però forse chisà, no'l meritaua
 Un vostro Adorator, che mai v'offese.
Luc. Aimè taci Filoro,
 Filoro più crudele
 Quando sei più pietoso,
 E vero, è ver no'l meritauì il sò.
 Errò la lingua errò;
 Ma non errò già il core
 Chè'n mezo à le bestemmie anc'adorò
 Errò la lingua errò.
Fil. (Tanto le deno, e abandonar la posso?)
Luc. Da pace al cor turbato
 Dolce mio ben, vè pure, al tuo partire
 Più non faran le mie preghiere inciampò,
 Miei dì, mi e notti oscure
 Rischiarerà di tua memoria il lampo,
 E fin che tu non torni
 Miseri passaggieri
 Ti verranno cercando
 Per l'onde del mio pianto i miei pensieri.
Teb. Troppo possente incanto

B 3

E d'vna

E d'vna donna il pianto
Fil. Or, ch'ò licenza
 Non posso far partenza:
 Mà, ch'è truppa v'á là di viandanti
 Con lor chitarre in mano?
 Diam'orecchio a' lor canti.

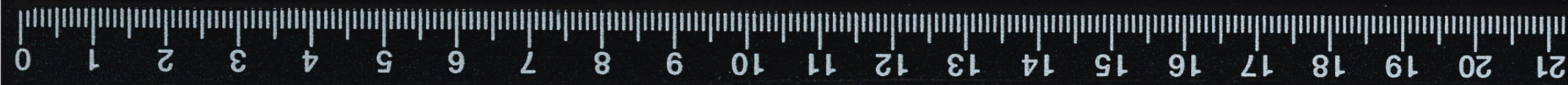
S C E N A O T T A V A

Turb. **O** Chè bel girare il mondo
 Con quattrini a creppá pancia,
 E in Italia, Spagna, e Francia
 Coglier quanto è di giocondo
 Tutt'il pondo
 De' pensieri caeciar via
 Con far vita à l'Osteria.

Luc. **O** per mè infanta musica d'abisso
Turb. Quei mis ochos di Siuiglia,
 Quei mio cor Napolitani,
 Quei mon ame così humani
 Di Parigi, e di Marfiglia
 Meraviglia
 Hanno vguale à la dolcezza
 Marcir d'orio, è gran scio cchezza.

Fil. Et io quattrin mi trouo, e l'erà vola.
 Lucinda è bella sí, mà non è sola.
Luc. Io dunque vdrò le proprie elequie viua.
Turb. **Sù** sù giouani fioriti
 A cui brilla il core, e'l piede,

Sempre è talpa chi non vede
 Varij Cieli, e varij liti
 Più graditi
 Son del miele i dolci humori,
 Se son colti da più fiori.
Fil. In somma il dado è tratto, adio Lucinda.
Luc. Deh Filoro vn fol detto odi, deh ferma.
Fil. Non si ferma il destrier se gli rimbomba
 Ne l'orecchio la tromba.
Luc. E partito, ed io viuo,
 Ah ben'è tal delitto
 L'amar vn disleale,
 Che si dee per castigo à chi l'commette
 Pronar senza morir duolo mortale.
Teb. S'vn fratello d'vn'altro
 Emendar può gli errori,
 Disacceder desia
 A la perfidia sua la fede mia.
O Deh non sdegnate, ò Bella,
 S'esser serua di lui non ildegnate,
 Esser di me Reina
Luc. Ah Tibaldo il mio chiodo
 Non è fisso sì poco,
 Che lasciar possa à nouo chiodo il loco.
Teb. E viltà seguitar chi vi disprezza.
Luc. Non è viltà fermezza.
Teb. Ne mi date speranza?
Luc. Se disperata sono.
Teb. Dunque ch'è far degg'io?
Luc. Ciò che far non poss'io.



Teb. E che?

Luc. Abbandonar l'amore.

Teb. Barbara medicina.

Luc. Doue sei, perchè fuggi Idolo mio?

Teb. Idolo mio, perche mi fuggi? ò Dio?

Luc. Oh Dio cotanta fede

Non può fermare vn piede?

Tib. Dunque sì ardente affetto

Non può scaldare vn petto?

Luc. Fiumi, monti, trattenetelo.

Teb. Cieli, stelle impietositela.

Luc. Miei sospir persuaderelo.

Teb. Miei desiri ammollitela.

Luc. Mà vâ pur, seguirotti.

Teb. Sdegnâ pure, amerotti:

Luc. E se gioia non hebbi, hauerò gloria:

Teb. E se premio non hebbi, haurò vittoria.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Ardelia, Lisarda:

Lis. **A**rdelia ad vn sol foco
Si scaldano più cori;
E spesso ad vn' amor l'altro fà gioco.

Ard. Sai, che queste son l'arti
A mè ben note, e praticate ancora:
Mà, che in due soli giorni

Dà

Dà miei vezzi mentiti

Ingannato Filoro

Dià con prodiga mano

A' sognati dilette argento, & oro?

Lis. Lo sò, nè mi par poco,

Che in tempo così breue arda Filoro

Di due pupille al foco.

Mà più gran strauaganza è, che Nicandro

Signor di questo Stato

Resti così gran tempo

Da i lacci del tuo crin preso, e legato.

Ard. Sai ben che m'ingegnasti,

Che pria nel'acquistare,

E poi nel'conseruar l'arte consiste.

Lis. Or, com'è tuo costume,

Anuerti à non amare,

E fà, che ne la rete

L'vcellato Filor lasci le piume.

Ard. A me parli d'amare?

Hò più neue nel cuor, che tû nel crine:

E del bello Filoro

Non perch' hà d'or la chioma,

Ma perche hà d'oro il nome, il nome adoro.

Lis. Or cantiam, se ti pare.

A due Donne belle,

Rubba il tempo ogni tesoro.

Queste fila del mio crine,

Ch'or vi sembran fredde brine,

Furon già catene d'oro:

Finche giouani farete,

Belle

Belle donne m'intendete.
Ard. E vecchia la canzone.
Lif. Or senti questa.
 E l'onore vna chimera,
 Che la vince l'interesse.

Ard. Ah, ch'io veggio Filor, mutiam canzone

A due La lealtà
 D'vn'alma costante val più,
 Che quanto d'oro ne vien dal Perù,
 O quant'argento da Pannamà
 Viua viua la lealtà.

S C E N A S E C O N D A.

Filoro, Ardelia, Taccone, Lifarda.

Fil. **M**A come viuerà
 O bellissima Ardelia,
 Se chi la nutre in seno.
 Per amor di te sola à morte vada?

Tac. Pazienza Padrone
 Lasciatemi cantar vna canzone
 Alla vista d'vn bel tesoro
 Costanza di donna val poco.
 Se l'oro si proua ol'oco,
 La Donna si proua con l'oro.

Fil. Foruiscila arrogante.

Belle

Tac.

Tac. Non piace la canzone.

Lif. Forse costui vi serue di buffone.

Ard. Carissimo Filoro,

Tac. E tu perche sei tanto

Al tuo Taccon fedele, anima cara,

Di tue lusinghe auara?

Lif. Ciò, che dar ti poteuo,

Il tempo me l'ha tolto,

E non mi resta, o Dio,

Altro di liberale,

Che vn semplice desio.

Ard. O qual crudo pensiero

In questa tua tardanza, idolo caro

Tormentaua il mio core.

Lif. Et io per amor tuo

Già vicina à morire,

Tac. Non più, che già t'intendo, e veggio espresso

Ne le rughe del volto i tuoi tormenti

L'anima per amor già s'abbandona,

E batton già la ritirata i denti:

Tuoi quondan denti, io velli dir, perdona

Ard. Filoro tu non parli.

Fil. Sò ben, che per mè fingi

Affetti lusinghieri,

Menrte dona il tuo core

Al Principe Nicandro affetti veri

Orsù ben hai ragione,

che vn pouero straniero

Ceder deue al Signore

Ard. Tacitaci mio core.

Che

Sol

Sol perch'egli è Signore, io son forzata
Ad esserli cortese,
Ma te sol amo, e ben conosco al fine,
Ch'Amor sol'è frà pari.

Fil. Ogni diluguaglianza vguaglia Amore.

Ard. Maggior Nume è gran fè, che gran fortar a:

Fil. Ne le donne preual voglia d'impero.

Ard. Il seruir' à tè solo, è'l mio regnare.

Fil. Quante volte l'istesso
Haurai detto à Nicandro.

Ard. Se non vedi nel guardo il core espresso,

Tù d'amor non t'intendi:

E s'amor non intendi, io son tradita

Ma tu, che ingelosito

Di mè ti fingi; or che ritratto è questo

In bella fiamma, in bella neue acceso,

(Lucinda da Filoro hà sol la luce)

In caratteri chiari, ecco qui splende.

Per fido con ragione or ben ti prende

D'Ardelia gelosia.

Fil. Odi mio cor.

Ard. Taci.

Fil. Odi anima mia.

Ard. Taci taci infedele,

Che se questo ritratto

Tu porti in seno, anche lo porti in cuore:

Fil. Deh per la fè.

Ard. Qual fè de empio amatore,

Per quella, che giurasti

▲Lucinda, ò per quella,

Che

Che ad Ardelia mancasti

Fil. Per quella.

Ard. Non vò vdir.

Fil. Che gia à Lucinda.

Ard. E la nomini. *Fil.* diedi. *Ard.* E ardisci di lo.

Fil. Quàdo tè ancor *Ard.* Chiudi la bocca indegn.

Fil. Non hauea vista. *Ard.* Et or mi miri. *Fil.* Et ora

Che vista t'hò, tutta à te sol. *Lis.* Padrona,

Taccone offender vuol mia castitate,

Con dirmi parolette inamorate.

S C E N A T E R Z A

Ceschioglio, Paggio, e sudetti.

Ces. Piaccaui mia signora

Di legger questa carta

Pria, che'l vascel, che la recò si parta.

Ard. Di mio fratello Ergasto,

Che in Aleppo è bandito, è questo vn foglio,

Varia da quel che foglio,

Come in aprirlo io tremo:

Di lui bramo nouelle, e auer le temo

Fil. Come si turba, mentre legge, e varia

Mille varij colori in picciol'ora.

Sembra or cenere, or foco.

Ahi come impallidisce, ahi par che mora:

Ces. Come finge la scaltra

Rom-

Remanesca non è, non è Spagnuola;
 Ma le più triste tenerebbe à schola,
Ard. E non haurò possanza
 Di sciorre i lacci tuoi fratello amato,
Fil. Ah! che more; ah! se mor, voi sete rei
 De la sua morte ò Dei?
Lis. Corri Taccon per acqua
 A la vicina riu,
Tac. Oh se quì haueffi, vn vaso di liscia,
Fil. Deh vediam qual veleno
 Chiuda la carta in seno.
Tac. L'oro è recipe amirabile
 Benche fusse non potabile.

Si legge la lettera.

Fil. Giusto omicidio, à cui l'onor m'ha spinto,
 Mi tiene in ceppi auuinto;
 E se d'oro non trouo
 Frà diece giorni due talenti almeno,
 Da' ceppi à la mannaia il piede io mouo.
 Se legge di natura in voi non langue,
 Ricomprate ò sorella il vostro sangue,
Lis. Buona notte fiam lesti:
 Se'l Prencipe Nicandro,
 Che ama costei da vero,
 Non fia, che cotal somma oggi c'imprefi,
 Buona notte fiam lesti.
Tac. State saldo Padrone
 S'è suenata costei,
 L'esser

L'esser seco pietosa io non vi vieto:
 Datele per pietade vn pò d'aceto.
Fil. Lisarda io non credea,
 Che d'Ardelia al bisogno,
 Posta in oblio mia fede,
 Ti souuenisse sol di chi è lontano;
 Se ben scettro non hò,
 Hò di Prence la mano,
 E per Ardelia à la Città men vò.
 Fia mio conforto solo
 Per confortar la Bella esser mendico
 Se sanar tu la brami
 Narrate ciò che dico.
Tac. Sanerem l'altrui male:
 Ma noi poscia ne andremo à l'ospedale.

S C E N A Q V A R T A.

Ardelia, Ceschiglio, e Lisarda.

A. 3. **S**E trà voi v'è alcuno amante
 Senza ristoro
 Porti de l'oro,
 Che felice il faremo in vn istante.
 L'arte nostra è dar di piglio.
 Ma con maniere
 Sol lusinghiere.
Ard. Io con vezzi.
A. 3. Ces. Io con frodi.
Lis. Io col consiglio.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Ardelia, Nicandro, Ceschiglio, Lisarda.

Nic. **A**rdelia mia,
Come quà ti vegg'io
Sù la publica via:
Ah che mi dice il core,
Che vai tendendo lacci à qualche vccello,
Che quà tragga fortuna, ò guidi Amore.
Mà son Prencipe, e amante.

Come amante soffrir non voglio offese:
Come Prencipe poi
Ben saprò vendicar gli oltraggi tuoi.

Sò che t'ama Filoro,
E à tua bellezza estrema
Copia d'adoratori io non contendo:
Ma del tuo bello io solo
Il possesso pretendo.

Ard. Nicandro, oh le mi lice
Sperar, che gelosia vi punga il seno,
Son contenta, e felice:
Che'l vostro foco crescerrebbe almeno
E ben sò qual vigore
Hà questo gel per raffinar l'ardore.

Nic. Per bene amarti il petto
Non hà bisogno, che'l suo amor fomenti.
Tirannico sospetto

Ard. Per adorarui, ò Sire

Fian

Fian stimoli possenti

Anco l'ingurie, e l'ire.

Ces. Diamì la mancia Vostra Signoria;
Che de la mia Padrona vn bel secreto
Gli dirò cheto cheto.

Nic. Piglia, e dimmi Ceschiglio
Il secreto, di figlio.

Ces. Generoso animale è vostra Altezza
Degno d'aurato fren, non di cauezza.

Nic. Bella lode per certo; or dimmi il resto.

Ces. Ve lo dirò in canzon, per dirlo presto.

La mia Padrona chi chi ri chi

A vespro, e nona suole dormir:

Ma se ben dorme chi chi ri chi

Pensa le forme

D'ingannar, di rubar, di mentir.

Ard. Ah forchetta, ah capestro.

Nic. Lasciatel dir, che nel dir vero è sempre
Ogni fanciul maestro.

Ces. Quei vaghi ricci ti ti ri ti

Sono posticci io ben lo so,

E quel rosetto, chi chi ri ti

Che è sì perfetto

Caro il vede, e à buon prezzo il còprò.

Nic. Che ne dite mia Dna?

Ard. Dirò, che sarà ver, che sia dipinta

Questa beltà mia finta,

Poiche la fiamma, che per lei v'accende,

E dipinta non viua.

Nic. Pur da vero mi abbruccia, e mi consuma.

C

Mà

Ma qual ritratto ne la man chiudete?

Ah che ben chiaro io scorgo,
Che troppo m'offendere,
Che troppo mi schernite.

Ar. Prendete, e ingelosite.
Di straniera Donzella
Rappresenta l'imago,
E Lucinda s'appella.
Immagine Diuina

Nic. Deh dite, a chi toglieste
Sì pregiato tesoro
Fù dono, o fù rapina

Ar. Fu dono di Filoro

Nic. Ed in qual parte hà l'Oriente il Sole
Da cui trasse Filoro ombre sì belle

Ar. Artero per Filoro (ombre
Queste bell'ombre vn tempo, e per quest'
Arse vn tempo Filoro
Ma per me sola in vano
Rinouando desio
Hà l'antico suo ben posto in oblio.

Nic. Viso leggiadro, e vago?
Per cui l'alma perdei
Per miracolo forse di bellezza
V'hanno formato i Dei,
Mifero ohime qual noua pena io sento
Il miracolo loro è mio tormento

Ar. Immobile tenere
Sul dipinto sembrante
L'affascinato sguardo, oime che feci?

Dal

Dal ritratto togliete
Le mal caute pupille,
Che da quel'ombre nasceran fauille
Infelice, ch'io sono,
Sarò dunque cagione
D'vn incendio rubello?
Gelofia tu m'uccidi, e di mia morte
Fai ministro vn pennello.

Nic. Nò mia Diua; io contemplo
L'idea del vostro volto in questa imago,
E stupido rimango
Come habbia il Ciel ristretto
Così vguale à bellezza in vario oggetto
Ma lasciammo da parte
Le merauiglie di natura, ed arte.
Ceschiglio deh rinoua
Qualche canzone in tanto,
Ed accompagna con Lisarda il cauto.

Ces. Quale canterem noi.
Lis. Quella del donar prima, & amar poi.
Ces. F più bella quell'altra
Giouanetta, benchè sciocca,
Piace più di vecchia scaltra.

Nic. Sempre, sempre Ceschiglio e trincia, e punge.

Lis. Parla per me, l'intendo, e sò perche.
Son cagion de' tuoi scherzi i miei trent'anni.

Ces. Sono sessanta à fè:

E'l bianco crin t'accusa di hugiarda

Nic. Che ne dici Lisarda?

Lis. O quanto puonno i pensierosi affanni.

C 2

Ma

Mà tu fanciullo stolto
 Sù la publica strada
 Senza pensarci molto
 Dici ciò, che t'aggrada:
 Mà se l'ira mi monta
 Che si, che si, ch'io ti farò?

Nic. Ragione
 Hà Lisarda per certo
 Troppo offendi il suo merto,
 E s'ella se n'adira, è l'ira giusta?

Lis. A rischio poi, ch'io perda
 Qualche buona ventura.

Ces. Povera Donzellina, ò mitra, ò frusta.

Lis. Taci frasca insolente.

Ces. Se frasca son prenderemi,
 Se frasca son scotetemi,
 La frasca vi bisogna
 Per cacciar via i moscon da vna carogna.

Nic. Carogna, ò questo è troppo?
 Non è sì brutta, ò schiua
 Lisarda, e tu non vedi
 Come il suo viso splende.

Ces. Mercè il vago splendoribus, che manda
 I raggi suoi da l'vna à l'altra banda.

Nic. Mira in quella bocuccia vn sò che

Ces. Vn non sò che, che non è denti al certo.

Nic. In quegli occhi furbetti vn non sò come.

Ces. Canchero il nome, e canchero il cognome.

Nic. Questa pratica è omai troppo molesta.

Lis. Che sì, che in pianti finirà la festa.

Nic.

Nic. Orsù per cacciar via
 Tanta melaneonia
 Concordate le voci insieme vnite,
 E termini in canzon la vostra lite.

A. 3. *Lisarda, Ardelia, Ceschiglio.*

E pazzia, credete à mè,

Far l'amor senza quattrini,

Come fan tanti zerbini,

Che per oro donan fè.

Vale poco

Fiamma, e foco

Non mi fido

De' martiri

Io mi rido

De' sospiri.

Ne da noi sperì pietà

Chi non porge la mercè

E pazzia, credete a mè,

Far l'amor, &c.

Non è dardo

Dolce sguardo.

Le parole

Senza argento

Sono fole

Spasè al vento.

Ne da noi sperì pietà.

Chi non porge la mercè.

C E SCE

S C E N A S E S T A.

Lucinda in abito da huomo.

Doue doue debbio
 Misera più cercarti
 Carnefice mio bello, Idolo mio?
 Quai più riposte parti
 De la terra, e del mar non hò trascorse?
 Stanca, anelante, e mesta
 Qual più scoscelsa balza,
 Qual più cieca foresta
 Con mie tenere piante
 Risoluta incontrai.
 Portai costante il ciglio
 Anco in mezzo à l'orrore
 Fù diletto il timore,
 Fù conforto il periglio.
 Per tè tronche dal ferro
 Mie chiome d'oro calpestai col piede.
 Per tè spoglie, e sembianza
 Cieca mutai: per tè
 Che forse, ò Dio nol sò mutasti fè.
 Ah sarei trasformati
 Per legge empia, e leuca
 Io di femmina in huom, tu d'huomo in fera.
 Rup i concaue
 Solitarie
 Secretarie

Del

Del mio piagere,
 Aure instabili,
 Voci amabili
 Di vaghi angelli,
 Di venticelli,
 Che sapete a' miei pianti àco còpiagere,
 Dou'è'l mio ben dou'è?
 Sappia, che à suo dispetto io serbo fè.
 Eco flebile
 Deh rispondimi,
 Disascondimi
 Doue è il rigido.
 Serpi orribili
 Vostri sibili
 Verso il crudo angue,
 Che mi fa etangue, (do.
 Guidino questo corpo ormai già frigi-
 Dou'è il crudel, dou'è?
 Sappia, ch'io moro, e non morrà mia fè.
 Mà quà scorgo vicine
 D'alta Città le mura.
 Chi sà, che non si troui.
 Frà sì amene contrade il mio crudele?
 Se'l pensier non m'inganna,
 Questa è la bella Tiro:
 E da lei spero, se l'infido accoglie, (ro.
 Vita al cor, meta al piè, tregua al marti-
 Poiche speme m'assicura
 Di trouar quel crudo al fine
 Son ben certa, che haurà fine

C 4

10

O la vita, ò la sventura.

SCENA SETTIMA.

Taccone, Filoro, Ceschiglio.

E Ben sciocco quel bertone,
Che dà fede à la lusinga
D'vna femmina, che fiaga.
Con dolci parole
Si burla vn zerbino.
Voi fiete il mio Sole,
Mio cor mio destino.
E proua il melchino
L'amabile incanto
Che dura fin tanto
Ch'egli habbia vn testone
E ben pazzo quel bertone,
Che dà fede, &c.

Tac. Padron lasciate ormai
Così folle desio.

Fil. Troppo acceso è il cor mio.
Troppo adoro il mio Nume.

Tac. Sì, mà l'Idolo vostro
Ora che sà, che non vi resta vn soldo,
Vi tien di fuori come vn manigoldo.

Fil. Haurà forse ragioni,
Onde mi chiuda in sua magion l'entrata:

Tac. Di sua casa la porta
S'apre solo à chi porta:

Fil.

Fil. Forse à chi porta affetto, ah che indouini?

Tac. A chi porta quattrini.

Fil. Mà se per lei son fatto ormai mendico!

Tac. Mà le femmine auare

Voglion sol carità co' i ricchi vsare.

Fil. Chè non rompo quell'uscio, ah chi m'arresta?

Tac. Ah per voi sempre fusse stato chiufo.

Fil. Sì il frangerò.

Ces. Chi batte colà giufo.

Fil. Apri: Filoro io sono.

Ces. Dite pur, che già fusse.

Fil. Io fui, e sono Amante,

Ces. Amante, ma senz'oro

Vada à filar Filoro.

Fil. O Ciel, chè sento? andiamo,

Ne perdon si conceda à l'intolente.

Andiamo ah chè s'aspetta?

Tac. Come trouiam quattrin, farem vendetta.

SCENA OTTAVA.

Ardelia sola.

E Ben stolto chi si crede
Che vn bel volto
D'vn amante sia contento
Vna bella ne vuol cento
Piace il bello, è ciò che piace
poco val se non si gode,
E ben ver che aquista lode

In

In Amor, chi gode, e tace
 se legge naturale
 Vuol che il ben sia vniuersale
 Siegua ogniuna il suo talento
 S'vno è poco n'ami cento.
 De la notte all'aer bruno
 Non v'è in Cielo alcuna stella
 Che s'ascondi à chi la mira
 E dourà vna Donna bella
 Star ritrosa se più d'vno
 Ne suoi lumi i lumi gira
 Vn sol guardo, & vn sol riso
 D'vn canuto comandante
 Haurà cento adoratori
 Et amor quando Regnante
 Si fa trono d'vn bel viso
 Haurà vn solo, che l'adori
 Su ardimento
 Vna Bella n'ami cento.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Lucinda, Nicandro:

SE di girar il mondo
 In traccia de' diletti
 Fosse vago il mio Bene,
 Qual sito più giocondo
 Trouar potria di queste riue amene?

Con

Con questa speme io voglio,
 Se pur non me l'inuidia auuerla forte,
 Introdarmi à seruir di paggio in Corte.
 Ecco il Prence di Tiro
 Date loco ò sventure à la speranza.
Nic. Adorata sembianza.

A R T I A

Fiamme auenti, e non hai guardi:
 Non hai voci, e formi nodi:
 Non hai core, e ordisci frodi:
 Non hai mano, e vibri dardi.
 Perche' l' vero m'ascondi?
 Se l'alma non ti diè pennello amico,
 Con la mia, che mi rubbi, alme' rispòdi?
Luc. Signor così gentile
 La cortesia nel vostro volto offeruo,
 Che beato mi fa te
 Se m'aggradite seruo.
Nic. Stelle voi mi beate.
 Non è questa la vita
 In quest'ombra mentita?
 E' Lucinda senz'altro.
Luc. Non temete, ò Signore
 Bench'io mi sia straniero,
 Hò nel petto sincero
 Fede si pura,
Nic. O Dio.
Luc. Che ambizion ben degna.

Ten

- Tengo d'offrirmi seruo anco à chi regna .
Nic. Che suau parole ,
 Vuò finger seco anch'io,
 Questo gir pellegrino
 Può generar sospetto,
 Che di rubbar diletto
 Vhabbia posto in camino .
Luc. Anzi perche rapito
 Fummi tutto il mio Bene,
 Vado à cercar chi'l tiene .
Nic. E se à me lo toglieste,
 Pago sarete poi
 Di quello che perdeste?
Luc. Signore, ah non son'io qual mi credete.
Nic. Ah ben sò chi voi siete :
 Sanno i Prenci magia
 Onde ciò, che si cela
 Di più ascoso in vn seno à lor si suela
Luc. O Dio, se scopre che son donna, ò Dio.
Nic. Ofarete trattar per me la spada?
Luc. Fate conto d'hauer vn disperato.
Nic. O quanto mi fià caro hauerui à lato.
 Ma in questo petto, oue appariscon l'orme,
 Come in femmina auuien, di doppio colle,
 Si chiude animo molle .
Luc. Ah che tumido hò il seno
 Poiche contro vn ladron tutto è veleno.
Nic. Meglio dunque non fora,
 Che in Corte à mia sorella
 Seruiste di donzella?

Cre-

- Cresceran vostre chiome à vn cenno mio.
Luc. Io son scoperta, ò Dio.
Nic. Di cangiarui in donzella io sò ben l'arte,
 De le magiche carte
 De le possenti note.
 Odi ò Rè del Tremoto ò Rè del Tuono
 Il terribile suono.
 Ecco fatta repente
 D'huomo Lucinda siete
 Che ne dite? Tacete.
Luc. Taccio, perche non vaglio
 A contradire, è confessar non voglio
Nic. Io ben di voi mi doglio,
 Che habbate in mè sì poca fede .
Luc. Ah Prence,
 Quanto caro mi costa
 Fede in huomo auer posta.
Nic. Filoro per Ardelia hor v'abbandona.
Luc. E come noto ò Sire
 V'è quel nome, ch'adoro .
 Chi de miei longhi affetti
 Scopri l'alto tesoro .
 In questo Regno ancora
 Filoro fa dimora, ò più non v'è
 Dite Prence dou'è ?
Nic. In questo Regno ancor, mà senza fé
Luc. Misera quant'amaro
 Mi riesce il conforto
 Di ritrouarti ò caro
 Se ti trouo infedele .

Nic.

- Nic.* Mà quest'alma fedele
Lascia Ardelia per voi, e à voi si dona.
- Luc.* Nò mio Signor, pria morta,
Che mutata farò:
Io non voglio imitar quel che condanno,
- Nic.* Premio d'inganno è inganno.
- Luc.* Ciò fora mio martir, non mia vendetta.
- Nic.* Lascierete, ch'io mora
Senza curarmi, ò compatirmi almeno?
- Luc.* Rimedio non può dar chi non lo troua.
- Nic.* Se non rimedio, almen speranza io chiedo.
- Luc.* Se disperata sono.
- Nic.* Troppo barbara sièete,
- Luc.* Ancor non mi credete?
- Nic.* Ecco il vostro Filoro, il vostro Bene.
- Luc.* Lasciatemi quà sola
Seco à sfogar mie pene.
- Nic.* Gratie voi mi chiedete, e le negate?
- Luc.* Ciò che non posso io niego.
- Nic.* Consento al vostro priego.
Parto, mà porto meco
Vn inferno nel core.
- Luc.* Resto, ma resta meco
Vn più crudo dolore,

S C E N A S E C O N D A.

Filoro, Lucinda, Lisarda ascosa.

E Pur è ver, che t'ami Ardelia ingrata,
Ed ancora non spegne

Ge-

- Generosa vendetta,
Spargendo il sangue tuo, mie fiamme indegne.
Soffrir dolori,
Per gelosia
Io stimo nulla, ò poco:
Mà che i tesori
Prenda la rìa,
E di me prenda gioco:
Questo è, che al core
Desti furore.
Mà qual furore infano
Contro colei, che adoro.
Misero m'ange in vano?
Vendicato farò, se quà mi moro.
Chè fai destra otiosa,
Che le ricchezze hai sparfe
S' hora l'honor mio langue,
Che non spargi anch' il sangue?
Sù ferro mio fedel tronca lo stame
Di questa vita infame.
Suenar in grembo io voglio
D'vn disperato fine il mio cordoglio.
- Luc.* Ferma, deh per pietà, Filoro amato.
- Fil.* De h, chi trattien la mano,
E pietoso, e spietato?
- Luc.* La tua Lucinda sono,
S' hora t'offendo, ò caro,
Traffiggi questo sen, ch'io te'l perdono.
Mà, se tanto leale
Quanto Ardelia è venale,

Tù

Tù mi conosci ormai :
 Deh perchè non ripigli il foco antico ?
 Viui pur viui amico ,
 E fedeltà ritorni entro al tuo seno .
 Se felici i tuoi di render può l'oro ,
 Meco ascondo vn tesoro ,
 E in questo scrigno il chiudo, e à tè il cōsacro.

Lis. da parte. Femina liberale, v'sanza noua.

Questa si può ben dire,

Che trasformata sia

Ne l'amato Filoro,

Se con prodiga man semina l'oro.

Fil. Lucinda, ò Dio, non posso
 Spiegar ciò che m'impone obligo, e amore.

Due vite in picciol tempo hor tu mi dai,

Mentre il ferro mi togli, e mi presenti

De le tue luci i sospirati rai.

A due Greci fidai argento, e merci.

E gl'infidi fuggiro,

E mie forti rapiro :

E poi che di gran somma

A' mercanti di Tiro

Obligato mi viddi ;

Temendo di finir mio Fato oscuro

Entro carcere duro,

In mè riuolsi il ferro :

Mà se mai più per fallo,

Oper giusta cagion fià che ti doglia

Di mia perfida mente,

Giuro suenar languente

Sù gl'occhi tuoi quest'anima sleale.

E se

E se pecco mai più, tù tenti in vano .

Tormi vn colpo mortale:

Che ne la rabbia cede

Pouertà disperata à rotta fede.

Mà qual gente rimiro ?

Certe ò birri, ò soldati

Vanno tendendo aguati.

Lis. (Or sì che l'indouini .

Me ne vado ad Ardelia ,

Tenderemo le reti ,

Saran nostri i tesori,

E di Lucinda emmenderami gli errori.)

Luc. Saluati mio Signore, e teco prendi

Queste gemme quà chiuse, onde potrai

Render-vani gli aguati, ed i perigli,

E meco frà poco attendi.

Lis. Hor sfratterete pur riuoli Amanti.

Fil. (O che gioia) Lucinda io resto muto,

Queste tenere lagrime riceui

Testimonij de l'obligo douuto

Da fedeltà sì pretiosa espressa,

Che sono gioie anch'esse .

S C E N A T E R Z A.

Taccone.

Chi non mi conosce

Haurà ben ragione

A dir nel suo petto

D

Bel

Bel tempo hà Taccone
 Nè san, che neglecto
 Da tutti è Filoro,
 Che è senza ristoro,
 Che è pieno d'angosce.
 Chi non mi conosce, &c.

La dolce moneta,
 Che allegro mi rese
 Da mano corruia
 Già tutta si spese
 Per febre lasciua
 Filoro è già smonto,
 E seco congiunto
 Taccone fa diera.

La dolce moneta, &c.
 Che mondo crudo
 Di fortuna le vicende
 Mio Padrone oggi ben proua;
 Con miseria strana, e noua
 Più non dona, e più non spende.
 Non impegna più, ne vende.
 Che non hà più, che'l vestito.
 Se rimane in questo lito
 Sol due giorni il vedrem nudo.

Chè mondo crudo,
 Chè mondo infame.
 E finito il viuer lieto
 Dice il ventre mormorando.
 Parco cibo, e miserando
 No'l può far satio, nè cheto.

Di

Di più l'oste è sì indiscreto,
 Che mi niega far credenza.
 E con barbara insolenza
 Mette in riso la mia fame.
 Che mondo infame,

S C E N A Q V A R T A.

Nicandro, e Lucinda.

Nic. **Q**uesto vago ritratto
 Diede ad Ardelia amata
 Quell'empia mano ingrata
 Del tuo Filoro infido.
 Luc. Sià pur infido, e indegno
 Filoro di mia fiamma:
 Che però non farai,
 Ch'ella s'estingua mai.
 Nic. O Chè folle costanza?
 Amar'vn traditore,
 Ne d'vn Prence curar la fedeltà:
 Siammo pazzi d'Amore
 Ambo, perche ci sprezza, ah così vò.
 Mà vè venir la tua riuale, e vedi
 Seco venir Filoro
 Mira lor vezzi, & ama, e piangi, e credi:

D 2

SCE-

S C E N A Q V I N T A .

Ardelia, Filoro, Cefchiglio, e Sudetti.

- Ard.* **O** Fù caso, ò sciagura, (ingresso:
Ch'entro à mia casa à tè non diede
Non fù già mio decreto,
che à chi de l'alma mia prese il possesso,
Di mie stanze l'entrata ah ch'io non vieto?
Nic. Mira il Demon vestito d'innocenza
Fil. Non più discolpe *Ardelia.*
Questo bel foco, ondè vi sparge il volto
Vergognoso rossore,
Deh? vel tenga nel sen per me raccolto
Corrispondente Amore
Luc. Per mè già mai non spese
Così tenere note il traditore
Nic. Et io, che per voi sola
Luc. Oime tacete,
L'udir non mi togliete.
Ard. Ah s'altri, di quest'alma
S'vsurperà già mai pur vn pensiero
Luc. Infame Cavaliero
Ard. Fuor che tu vezzo mio
Sia questo Cassettin, c'hai ne la palma
Pien del toscò degli aspidi più fiero,
Beuendol tutto pagherotti il fio.
Fil. Per punir le tue incostanze,
Quà non chiusi empio veleno:

Ma

- Ma di gemme io l'hò ripieno,
Per ornar le tue sembianze.
Luc. Non è quel, che poc'anzi
Fil. Ah prendi, e m'ama.
Luc. Li diedi?
Nic. E desso, ed er il dona à lei.
Ard. Nò r'ò lolo nel dir, che tua si chiama.
Questa, qual fia beltà, diuient tesoro,
Et ogn'altro rifiuto.
Nic. (Donna per fallità) son mostri, ò Dio
Luc. (Huomo per crudeltà)
Luc. (Tu mi prendi) il cor mio.
Nic. (Tu rifiuti)
Fil. Se non gradisci in così picciol dono
Il mio cor Idolatra, ah tu m'offendi.
Prendi! mia bella prendi.
Ard. Se nel seno accendi l'ira,
Forse à te non fià piu cara
Fe'sincera,
Onde spera
Il desio, ch'in te s'aggira,
Che diuenga mia gloria essere auara.
Fil. Ard. Che sorte hauer còmune il tutto amando.
Nic. Luc. Chè sventura morir senza conforto.
Ard. Ahi che piaga, pungente
Nel più cupo del'anima s'asconde.
Ah Filoro, è pur vero,
Che de la tua Lucinda
La tenace memoria
Fà guerra al mio pensiero,

D 3

E con-

E contrasto à mia gloria?
Fil. Fosse ella morta, come
 In mè morto e' l' suo nome.
Ard. Mà sè oggetto improuiso
 Di sua beltà recasse à gli occhi tuoi.
 Il paragon pauento.
Luc. O folle di che temi?
Fil. Credi pur, ò mia Bella,
 Che à gli occhi miei rassaembra
 Vn Demonio Lucinda, e tu vna Stella.
Ard. Paghinti queste braccia
 Così dolce conforto.
Luc. O questo nò,
 Che non farò sì vile
 Di veder l'onta mia senza vendetta.
 Ferma ferma disciogli
 Le la ciue catene.
Fil. Ah, che veggio?
Ard. Ah, che furia.
Luc. Si si perfida Donna.
Ard. Aita, aita.
Fil. Fermati scelerato.
Luc. Io son ferita.
Nic. Ferita, ò là fergenti
 O là, ò là sù tosto
 Dentro carcere posto
 Si ferbi il reo, che con delitto infano
 Del Palaggio sourano
 Violò la presenza,
 Con ardita licenza

Impu-

Impugnò'l ferro, & hà trafitto à morte
 Cavalier sconosciuto
 E voi porgere aiuto
 Al meschino, che langue.
 Douria costar più d'vna vita al reo
 Vna sol goccia di sì degno sangue

A R I A.

Deh lasciatemi amici
 Lasciatemi in tanto
 Che la piaga del cuore
 Versi in lagrime amare il suo dolore
 O sventurato di
 Oime pietà chi fù
 Chì fù che mi ferì
 Filoro ingrato, e perfido
 Tu mi feristi tu
 Hor da chi più
 Sperar posso aita
 Se m'uccide la mia vita
 Non bastauano, ò inumano
 Di tue lucile belline
 Se à ferire
 Non armaui ancor la mano?
 Spietato, e barbaro
 Il Giel ti fulmini
 E ti diuorino
 Que' mostri horribili
 Che t'allattarono

Oime

A T T O T

Oime Pietà chi fù, &c.
 Tu ingrattissimo Filoro
 Mi dai morte, io ti dò vita
 E vna barbara ferita
 Paga il dono d'vn tesoro.
 Ma s'ancor non sei ben fazio
 Vieni mostro inesorabile
 Di Lucinda fanne strazio.
 Vieni, e mira ò bello ingrato
 Qual ritratto in te racchiude
 Questo seno ch'hai suenato.
 E Se poi le membra ignude
 Di ferir ancor sei vago
 Non ferir la bella imago:
 Ma con chi parlo oimè
 Di che parlo, che spero
 Filoro è prigionero
 Per me; ma non di me.
 Hora si, che mortale
 Adorato Filoro
 Diuenta la ferita
 Perche ben veggo ò caro
 Ch'io perderò perdendo te la vita.

S C E N A S E S T A.

Cesbiglio, Lisarda,

Ces. SE sapeffi ò Lisarda,
 Con qual modo soaue

La

T O E R T Z A O:

51

La scaltra Ardelia al giouane placato
 Tolle lo scrigno aurato,
 Meco ne ridereffi allor ch'io vidi
 Dal merlotto cortese
 Donar le gemme, in braccio à vn riso estremo
 L'anima mia si rese,
 E me ne gij veloce,
 Ch'ogni forte costanza, ed ogni frode,
 S'è colta à l'improuiso,
 La può tradir vn riso.
 Lis. Ben vidi il tutto, e non vedeffi il fine
 Quando Lucinda irata
 In abito virile
 A vna furia simile
 Contro Ardelia, e Filoro il brando strinse?
 Nè conosciuta dal'Amante infido
 Lieuemente ferita, anco fù à tergo.

S C E N A S E T T I M A.

Cesbiglio, Lisarda, Taccone.

Tac. Lisarda io son perduto.
 Lis. Che v'è gentil Taccone?

Tac. Stà Filoro in prigione,
 Perche d'Ardelia à la difesa il brando
 Ei trasse; onde nel bando
 De la vita è caduto.
 Lisarda io son perduto.

Lis. Meschia, certo il compiangio:

Poi-

Poiche ben'io m'auuidi,
 Che per amor de la ferita donna
 Arde il Prence Nicandro
 Et hor, che hà bel protesto
 Di tor la vita al feritor rinale
 E di goder, e vendicar insieme
 La sua Lucinda vaga.
 Vorrà (ben' il preuedo)
 Che la morte di lui sani vna piaga.
Tac. E di più questo? ò Dio,
 Se in voi pietade alcuna
 Per Filoro si serba,
 Ite ad Ardelia, acciò, che supplicante
 Verso il Prencipe amante
 Al mio Signore impetri
 O libertade, ò vita,
 Che se non sia la sua preghiera vdata,
 Disperato m'intio
 A qualche precipizio.
Cef. Andiam Lisarda. andiamo.
Lis. La carita fù sempre il nostro ufficio.

S C E N A O T T A V A.

Taccone, Ardelia.

Tac. **Q** Vi si che bisogna
 Taccone mio bello,
 Giocar di ceruello
 Vedo venir Ardelia, il Ciel m'aiti.
Ard.

Ard. Gentil Taccon, che fai?
 Tristo mi sembri in viso
 Da le tue labbra il riso,
 Da le guance il vermiglio,
 Il sereno dal ciglio
 Se n'è fuggito; ah che tù viui in guai
 Gentil Taccon, che fai?
Tac. Non più, Dama sublime,
 A cui dieron le stelle
 Le sembianze sì belle.
 Se à voi Filor prodigamente diede
 Onor, tesori, e fede,
 Misero no'l lasciate
 Languir trà ceppi auuinto,
 E per indegna man caderé estinto.
 Egli à dirui m'impose,
 Che l'auro custode
 Per ducento fiorini
 De la dura prigion gli apre le porte.
 In man vostra è sua vita:
 Con generosa aita
 Toglietelo da morte.
 Che pensate Signora?
 Risoluetè oramai:
 Che basta vn sol momento à vna mal'ora.
Ard. Taccone adagio, adagio,
 Che lo sguainar quattrini è gran disagio.
Tac. Egli è per voi ne' lacci
Ard. E non dicea,
 Che beato viuez

Anco in grembio à le pene ,

Ch'eran trofei del cuor le sue catene ?

Tac. Già presso al Fato estremo

Col Carnefice à tergo

Parmi vederlo , e per orror ne tremo ,

Ard. Tremo in pensarci anch'io , e resto esangue :

Ch'è l'istesso sborzar quattrini , e sangue .

Tac. Fuggendo il boia , habbiam nel boia dato .

Questa è l'anima , e il cor . che tù gli daui ,

Allor che lo spolpauì ?

Ard. Gliela diedi , ed anch'io vuò

Ad ogni prezzo à lui la vita rendere ,

E per lui l'alma spendere .

Tac. E ducento fiorini ?

Ard. O questo nò .

Tacconè a dirti il vero ,

Scrupolo di coscienza

M'astringe à lasciar correre :

Nè voglio dannar me , per lui soccorrere .

Or che la Dio mercè sono pentita ,

De le licenze mie , vuò mutar vita .

Mà ancor mi sembra così fisso al petto ,

Che s'ei tratto da ferri a me ritorna .

La buona inspiration prende licenza ,

Mia ricaduta fia la sua presenza .

Tac. Cielo , che fai ?

Prendila pure

Or che si pente

Quest'innocente .

S C E N A N O N A

Lucinda , Taccone .

Luc. **N**on più fortuna
Amar chi m'odiò ,
Seguir fida sempre
Chi m'abbandonò ,
D'amor dolci tempè
Sembrano à l'alma d'ogni bea digiuna .
Non più fortuna .

Se ben mi tradi

Vn cuore inumano

Se ben mi ferì

Più barbara mano ,

Io non chiedo però vendetta alcuna .

Non più fortuna .

Di peggio non hà

Per me l'empia forte ,

Se oggi sen và

Filoro à la morte

Ahi pena , ch'ogni pena in sè raduna .

Non più fortuna .

Tac. Meco pensai Signora

Opportuno rimedio à sì gran male :

E voi sola potete

Con magnanimo inganno

Tor Filoro da morte , e voi d'affanno .

Per voi già cieco miro

Il Principe di Tiro;
 Onde feco fingendo
 Corrispondente affetto,
 Del vostro già diletto
 Per ottener la vita,
 Vi s'aprirà bel campo.
 De' vostri lumi a vn lampo,
 Che a l'acceso amator dolce si giri,
 Finiran vostre pene,
 Si sciorran le catene,
 Cesseranno i martiri.

Luc. Taccon non più t'intendo
 Douer gradire
 Altri fingendo?
 Meglio è morendo
 Il duol finire
 Ma per saluare
 L'Idolo mio
 Scoppi il cuor mio,
 Voglio ingannare.
 Ecco il Principe appunto?
 Ah non tradir speranza
 Questo timido core;
 Ch'ei sol per serbar fede è traditore.

SCENA DECIMA.

Lucinda, Nicandro.

Nic. **V**eggio colà Lucinda, il Ciel secondi
 L'inflammate mie voglie,

E con-

E consoli mie doglie.
Luc. Perfido d'sleale
 Non pur le gemme mie, ma l' sangue mio
 Donar' sacrificar' a lupa infame è
Nic. Mancìa mancìa desio;
 L'odiar l' Amor primiero
 Al secondo è senriero.
Luc. Come lieta vedrei l' indegno stame
 Di tua vita troncato.
 (E'l posso dir anco fingendo? oime)
 Per mano di Carnefice spietato,
 S'onta non fosse a me
 Il dirsi, che d'amar non hebbi a sdegno
 Huomo di morte degno.
 Di tutto il meglio fora,
 Che dà venti, e da l'onde
 Fosse portato a così ignote sponde,
 Che nol vedesse il nostro sole anco ra.
Nic. Segua senza dimora
 Bel la Lucinda mia, ciò che bramate,
 Pur che non fugga l'auto a l'ingrato appresso
 Quella, che a me si dee vostra pietate.
Luc. Sempre in nobile cor sdegno non dorme
Nic. Ne a lui più pensarete?
Luc. Sì ma a lui, che altr'adora, e me tradisce.
 A lui, ch'il mio le dona, e me ferisce
Nic. Dunque più non l'amate?
Luc. Io più non l'amo:
 (L'adoro sì)
Nic. E a lui succeder posso?

Luc. Sem-

Luc. sempre ciò ch'vno perde, vn'altro acquista.

Nic. Certo non m'ingannate.

Luc. S'inganno, e fe' si ponno vnir. v'inganno.

Nic. Io testè, sì infelice, or si felice?

Luc. (Io testè si tradita, or si placata)

Nic. O speranze al cuor graditè.

Per pietà non mi tradite.

Luc. O tempeste di quest'alma,

Già v'acqueta amata calma.

Nic. Il più fido pensiero

Ch'alberghi in petto amante

Porge à voi di quest'anima l'impero?

Luc. Ah ch'ogni fede la mia fede auanza.

Nic. Dite per me?

Luc. Per voi.

Nic. Io non mentisco.

Luc. Huom siete.

Nic. E Prence sono

Luc. Ben può ingannar, chi impunemète ingaña.

Nic. Se fia, che non crediate,

Meglio è, che cruda fiate.

Luc. Sù, che vi credo,

Ite à scacciar Filoro.

Nic. Ecco ch'io vado.

Luc. Diteli

Nic. Chè?

Luc. Dite,

Ch'amo coranto voi, quanto odio lui.

Nic. Finirà il nuouo Amor, che dite?

Luc. Mai:

Io sépre v'amerò come v'amai.

AT-

ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA:

Naue in naufragio.

Coro. Pietà, soccorso, aita,
O Cielo, ò mare, ò genti.

S'aggira in man de'venti

Noftra infelice vita:

Pietà, soccorso, aita.

Vno del Coro. Compagni ardire, & arte,

Altro. Al timone, à le farte,

Altro. Abbassate le vele.

Altro. Fate forza co'remi. (le.

Altro. Rotto hà l'albero oimè flutto crude-

Altro. Già ne l'infrata naue entrano l'òde.

Altro. E con l'onde la morte.

Altro. Chè abisso, chè voragini profonde.

Altro. Oimè, che strana sorte.

Altro. Ora pago il peccato

Di non hauerti, ò moglie.

Per le tue ritrosie bē bastonato. (glie.

Altro. Morir di beuer acqua, oimè che do-

Altro. Se quello, che può nuocere,

Si getta al mar ingordo,

Al mare al mar le suocere.

Altro. Misericordia Cielì, aiuto, aiuto.

Altro. Faccio voto di dar quel ch'hò perduto

SCENA SECONDA.

Alcandro, Filoro.

Alc. Bello è mirare

D'in sù la sponda

E Non

L'ira del mare,
L'astio de' venti, & il furor de l'onda.
L'altrui periglio
Si fà diletto
Al nostro ciglio :
Mà pur pietade al fine entra nel petto.

Quel pino tutt'orgoglio,
Che tiranno pareo del nostro Egeo,
Ora infranto da scoglio
Ne diuene trofeo .
Io di voi non mi fido
O venti, ò mare, ò stelle,
Se sapete alternar calme, e procelle .
Mà vè, ch'al lido aspira

Infelice garzone
Auanzo di tant'ira.

Fil. Saprò pentirmi, ò Cielo habbi pietà:

Alc. Habbi pietade ò Cielo:

Viua il meschino viua .
Ecco vn'onda pietosa
Lo getta sù la riuà.

Fil. Gratie à tè

O mio Dio,
Che ad vn indegno
Di tua mercè
Sei così pio .

Alc. Mira figlio, che mai
Dal gran Dio non fù l'huomo abbandonat.

Fil. Così da l'huomo ingrato

Non fosse Iddio
Posto in oblio .

Mà

Mà chè tremori, oimè

Mi scuotono le membra ?

Ah non mi regge il piè.

Alc. Sù queste braccia, ò figlio,

Il debil fianco tuo posa, e softieni.

Quindi meco ne vieni

Al vicin bosco, oue mi diè fortuna

Entro capanna vmil pouero gregge .

Commesso à la tua legge

Ei farà, se ti piace,

E s'impiegar vorrai

In fabricar carbone

Il vigor, che ti diero i tuoi verdi anni,

Non lascierò mancarti, ò cibo, ò panni.

Fil. La seruitude accetto, andiamo, oh Dio.

Alc. Ma fedeltà vogl'io .

Fil. Tanto sarò leale

Quanto infelice io sono.

Gran fortuna è la mia .

O Ciel pria di morire

Poter penar, per meritar perdono .

S C E N A T E R Z A.

Taccone solo .

TVtt' il mondo è d'vna fatta,

Se ben vario di paese

Non si varia il mondo infame

Chi non hà da far le spese

A la sua fame

Si muor digiuno à fè,

E 2

Cre-

Credete à me.
 Il far credenza non è più à la moda ,
 Che la gente non è matta
 Tutt' il mondo è d'vna fatta .
 Tutt' il mondo è d'vna fatta .
 Il buon tempo, & il piacere
 Nato solo è per i ricchi.
 Chi non hà campo ò podere ,
 Vada, e simpicchi.
 Nel mondo fà, e disfà
 Solo chi n'hà.
 Vn ricco , se ben fosse vn cimabue
 A Demostene l'impatta.
 Tutt' il mondo è d'vna fatta .
 O pouero Taccone il ventre mio
 E fatto vero amante :
 Perche viue di speme, e di desio.
 Ma pazzo io fui à seguir la sorte
 Del bandito Filoro .
 Douea, mancando l'oro :
 Dargli buona licenza .
 Orsù mi darò vanto
 Di fede sopraffina .
 Mà poi la fame passerò col canto ?
 Taccon stolto, che vuoi
 Il mondo riformare,
 Non sai, che'l seruitor deue seguire
 Il Padrone sol tanto , che fortuna
 Non lo prende à fuggire ?
 Tu facesti l'errore , ora digiuna:

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Filoro Aria.

Fiumi d'amare lagrime
 Non vi versate nò sopra il mio volto,
 Lasciatelo sepolto
 Sotto il carbon, che le mie colpe addita.
 Dentro dentro inondatemi;
 E fatte onde di vita
 Quest'anima lauatemi .
 Vcite à mille à mille
 Dal rauueduto petto
 Sospiri, & esalate
 Spirti di pentimento,
 Onde rimanga spento
 L'antico incendio mio
 Gradiscilo, ò Dio.
 Già già per via d'affanni
 Fuggiro le dolcezze,
 E già per man d'inganni
 Inuolate mi fur gioie, e ricchezze
 Altro à me non riman fuor che il cor mio :
 Riceuilo, ò Dio.
 A te solo consacro i giorni miei.
 Or che rinato io sono,
 Mondo infedele adio.
 Esco di seruitù,
 Filoro io non son più.
 Quell'iniquo Filor. che t'adorò
 Misero s'annegò,

E 3

Mà

Mà ne la morte sua
 Risorse qual Fenice
 Carbonaro felice
 Perche de'beni tuoi nulla possiede:
 Mondo tu no'l conosci, e quel son'io.
 Perdonami, ò Dio.
 Mà per immortalar mia bella sorte
 Io scriuer voglio in questo Faggio antico
 E mia vita, e mia morte.
 (Quel Filor, cui pareo
 D'hauer Prencipi grandi in preggio vinto,
 L'hà vn Carbonaro estinto.)

S C E N A Q V I N T A.

Lucinda.

A Pena tù fuggisti, ò mio Filoro,
 Ch'io pur sono fuggita.
 Mà con diuersa sorte.
 Tù fuggi da la morte,
 Et io la cerco ognora;
 Che tu mia morte sei,
 Se ben fei la mia vita.
 Opache selue, e solitarie piaggie
 Amiche de gli amanti,
 Gradite voi, che con miei passi erranti
 Entro de' vostri orrori inoltri il piede,
 Poiche vn mostro di fede
 Deue ricetto hauer frà l'altre fere.
 Mà in tanto sià mia cura.
 Che in questi tronchi incisa

Resti

Resti la mia sventura.
 Pereche, se Fato amico
 Portasse in questi boschi
 Il mio crudele amante
 De le sciagure mie parlin le piante.
 Scriuo: mà deh che veggo?
 E non è questo il nome
 Del mio dolce Filoro?
 O fortuna, ò tesoro.
 Ma lassa oimè, che leggò?
 Quel Filor cui pareo
 D'hauer Prencipi grandi in preggio vinto
 L'ha vn carbonaro estinto
 Filoro estinto? e pria di spirar l'alma
 Con le sue note istesse
 Qui moribondo di sua morte espreffe
 Il vilissimo Auttore,
 Perch'io lo vendicassi?
 Oh dolore, oh furore.
 Doue á trouarlo mi scorgete i passi?
 Filor così mi lasci?
 Più dunque non debbio
 Giamai sperare ò Dio,
 Di riuederti? Oime
 Manca il sole à la vista, il suolo al piè?

S C E N A S E S T A.

Tebaldo, Lucinda

Teb. **V** Aghi fiti per certo, e benche lunge
 Restin da la Cittade,
 Pur con ragion mio Padre

E 4

Far.

Farne aquisto disegna,
 Che se tall'ora accade
 Necessità fatale
 D'abbandonar la Patria, è sempre bello
 Ricouero gentile hauer ne'campi.
 O Filoro fratello,
 Se in casa hai la fortuna
 Tù sei ben folle à ricercarla errando.
 Ma più che folle, ancor felice, quando
 Per te Lucinda Amante
 Anch'essa è fatta vagabonda errante.
 Sto sto è chi crede, che timor affrene
 Il sesso delicato.
 Principi, se volete
 Hauer le Ichiere di coraggio armate,
 Formatele di Donne inamorate.
 Lucinda, ah! per pietate
 Rispondi à prieghi miei,
 Oue andasti, oue sei?
 Mà, che vegg'io colà sotto quel faggio.
 Giouinetto gentile?
 A Lucinda simile
 Parmi, che'l volto suo tramandi vn raggio.
 Egro pallore
 Le rose rubbò
 Le guancie inondò
 Freddo sudore,
 Ah! ah!
 Suenuto stà.
 Sarà pietà

Slac-

Slacciarli il petto,
 Non è d'altri giamai
 Che di Lucinda mia si vago alpetto.
 Che miro, che vagheggio.
 Ecco due mamme
 Di neue, e fiamme
 Il vero han detto,
 E Lucinda, è Lucinda, o che diletto.
 Anzi che pena; se la trouo all'ora,
 Che se morta non è sembra che mora,
 O Dio, ch'ella riuiene.
Luc. Si son morta à la vita,
 E son viua à le pene.
Teb. Lucinda mia gradita.
 Scotasi il duol, che vi funesta il viso;
 Non albergan le pene in Paradiso.
Luc. Scoftateui Tebaldo,
 Non si parli d'amor, mà di vendetta:
 Leggete ciò, che in questo tronco è inciso.
 Per man d'vn carbonar Filoro vcciso.
 E d'esser vendicato
 Da vostra mano, e da mia mano aspetta.
 Strage, furor, vendetta
 Che dite, ò caso acerbo.
 Io corro à l'omicida,
 Che di Filor nel infelice salma
 Hà suenato il mio sangue, e la vostr'alma;
 E s'io non meritai
 Vostr'amor con amarui,
 Lo saprò meritai con vendicarui.

E S

SCE-

A T T O
S C E N A S E T T I M A .

Taccone solo.

L'Infelice Taccone
 Hoggi fà penitenza
 De i peccati, che fece il suo Padrone
 Così và ; crudo Fato
 Per purgar la mia gola
 Mi destinò quasi Giumento all'herbe
 Ma già che all'hora estrema io m' auicino
 Voglio, che i miei Parenti
 Leggano per memoria
 Del pouero Taccone
 Il duro caso, e l'infelice historia
 Che se fame crudele
 M'hà posto in agonia
 Vuò che la Fama almen vita mi dia.

Comincia a scriuere.

Scriuo in fretta à voi Parenti
 Perche l'Alma partir vuole .
 Tanta fame hanno i miei denti
 Ch'io diuoro le parole.
 Già che il corpo homai si perde
 Nel digiuno, e d'herbe io viuo ;
 Con le lagrime vi scriuo
 Che Taccon ridotto è al verde
 Dir potrei che m'hauereste
 Al mangiar per animale,
 Se non fusse, che per tale
 Sempre voi mi conoscesti.

Hor

Hor sià noto à ciascheduno,
 Che il Padron per mio salario
 Mi lasciò depositario
 Della fame, e del digiano:
 E se ben chi l'hà seruito
 Vna notte , s'inricchi
 Io ch'el feci, e notte, e dì
 Non hò pane, ne vestito.
 Ancor voi se seruirete
 Ze rbinotti, e mezze teste
 Più frequenti trouarete
 Le vigilie, che le feste.

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A .

Filoro .

Pascete pur pascete
 Immondi sì, mà del miò cor più mondi
 Le ghiande saporite,
 Ch'à voi cadono giù da rozze frondi ,
 Vili animali immondi.
 Ch'esempio à me di quel, che fui porgete
 Pascete, pur pascete.
 Ma vi prenda di mè qualche pietate
 Onde del vostro cibo
 Picciola parte ancora à me lasciate
 Compagno à vostra mensa
 Hauete vn'infelice,
 Cui soleua apprestare

E 6

Pe-

Peregrine viuande
 L'aria, la terra, il mare.
 Or vi chiede pietà, di poche ghiande.
 O del destino vman rote segrete.
 Pascete, pur pascete.
 Perdonami ò Dio,
 E se carne frale
 Non può farsi eguale
 Al nouo desio,
 Affliggila,
 Traffiggila
 Con ira amica.
 Che se ben nata è mecò, è mia nemica
 Aiutami ò, Cielo,
 E se questa salma
 Impedisce l'alma,
 Ch'è piena di zelo:
 Feriscila,
 Rapiscila
 Con ira amica
 Che se ben nata è mecò, è mia nemica,
 Ma non sò, se per fame, ò per stanchezza
 Gli occhi affannati ingombra vn forte sonno
 Star aperti non ponno.

S C E N A S E C O N D A

Lucinda, Filoro dormendo,

Angelo inuisibile di dentro.

Luc. **E** Viue ancora l'empio?
 O forse alcuna fiera,
 Ma de la rabbia mia men cruda, e fera

Pre-

Preuenuta m'haurà nel farne scempio?
 E viue ancora l'empio.
 Chi sottragge, ò nasconde al mio furore
 L'infame traditore?
 Ah, che vegg'io frà quelle piante ombrose
 Parmi vn'huomo, che dorma
 Et hà di carbonaro abito, e forma.
Fil. Nò nò, ch'io non m'ascondo
 Io vile carbonaro
 Il nobile Filor tolto hò dal mondo.
Luc. Che cerchi io più? pur troppo, ah troppo
 Odo il fiero omicida, (chiaro
 E l'infame sen vanta, e par che rida.
 E tu bell'alma, che qui forse intorno
 Hai vagante soggiorno,
 Non puoi vantarti ancor, che tue vendette
 Habbia fatto Lucinda?
 Ecco à farle m'accingo,
 E già l'acciaro io stringo
Ang. Ferma ferma, che fai?
 Da l'ouile del Cielo
 Pecorella smarrita oue nè vai?
Luc. Qual non veduta forza
 Toglie la forza al braccio,
 E rende il cor di ghiaccio?
Ang. Ah per souerchio ardore
 Non ti precipitar per quel dirupo,
 E tall'ora vn'agnel chi sembra lupo.
Fil. (La morte di Filoro è mio trofeo)
Luc. E se confessa la sua colpa il reo,

Sarò

Sarò lenta à punirlo
Che bado più? vendetta.

Ang. Aspetta, aspetta
Ingannata donzella.

Luc. Meco certo fauella.

Ang. Nel mondo misero
Il tutto è inganno,
E l'huomo cieco,
Se no'l trattiene Iddio, corre al suo danno.

Luc. Che risolui, ò mio core?
Ora sei tutto fiamme, or tutto gelo?
E difeto dal Cielo, ò da l'Inferno?
Parmi, se l'omicida
Io tento di ferire,
Che ferisca mio sen, mia vita uccida,
In vano, in van m'adopro,
Poiche non val braccio di donna imbelle
Per opporsi à l'abisso, & à le stelle.

S C E N A T E R Z A.

Angelo solo.

IO de' diuini cenni
Fedele esecutor l'ira trattenni
Di Lucinda ingannata,
Ora à destar mi resta
I sogni di Filoro.
Così fià, che s'adempia alto decreto
D'eterna prouidenza,
Che per varij sentier turba vagante
Raccolse in questi boschi

Fi-

Figlio reo, Padre afflitto, e Donna amante
Scola di penitenza

Fia questa selua, e scena di pietade.

Sorgi. deh sorgi Filoro pentito,
E d'vn Padre amoroso

Non ricusar l'inuito.

Corri a' suoi piedi

Pietà richiedi,

Ch' à Dio pietoso

Al par d'vn innocente

L'huom, che si pente,

E caro, e gradito.

Sorgi, deh sorgi Filoro pentito.

S C E N A Q V A R T A.

Filoro solo.

QVal voce salutare
Mi richiama al gioir; mètre m'inuita
A le braccia d'vn Padre,
E l'indegna mia vita
Ancor fià, che pietà spero, ò perdono?
Tall' hora i sogni sono
L'ingua d'Iddio spesso l'vman pensiero
Sceso dal Ciel presago è di fortuna.
Corrà dunque leggiero
Ad vbbidire il piede,
Si cerchi il padre, e se lo trouo hò vinto.
Ah che mia sorte dura
Ne l'amoroso petto
Del Padre desterà tenero affetto.

E la

E la mia debolezza
 Farà forza al suocore.
 Saranno i cenci miei la mia bellezza.
 Accenderà pietade
 Il carbon, che m'hà tinto,
 Si cerchi il Padre, e se lo trouò hò vinto!

S C E N A Q V I N T A:

Tebaldo, Lucinda, Taccone.

Teb. **G**iuo, ò bella Lucinda,
 Che se destra di sposa à me porgendo,
 Mia destra auualorate,
 Non haurà schermo alcun dal mio furore,
 L'infame traditore.

Luc. Parlar di nozze, e di Filoro esangue
 Ancora fuma il fangue.

Tac. Io godo in amore
 La fè, la costanza
 Sin' à la morte.
 Mà se per sorte
 L'amante si more
 Il volerlo adorar è strauaganza.

Teb. Anzi d'amarlo fià proua ben degna
 Gradir mè, che per fangue, e per affetto
 Sono vn'altro Filoro.

Luc. Filoro è morto; Io moro.

Tac. Eh via lasciate in pace
 Chi nella tomba giace.
 Attacatevi a' viui,
 Perche val più vn Taccon, che viuo sia,
 Che

Che cento Rè già morti.

Luc. A Filor questi torti?

Tac. Anzi vi fò sapere
 (Se vi fosser staffette,
 Che portassero a'morti le Gazette)
 Ch'in vdir noue de le vostre nozze
 Filoro hauria piacere,
 Poiche vna volta, che ammalato in Tiro
 Già l'estremo sospiro
 Staua per essalare,
 Quando il medico già senza ricouero,
 L'hauera abbandonato
 Per disperato sì, mà più per pouero,
 Tal testamento fù da lui formato.

Lasciò à vermi il corpo morto,
 Ch'hebbèr viuò le carogne,
 A chi gode in grattar rogne
 Lascio l'vnghie per conforto.
 Dè le Donne i risi vmani,

Onde i cuor sono allacciati,
 Lascio à Prenci, acciò sian dati
 Per salario a' cortigiani.

Sproni lascio, e gli stiuoli
 Giocatori à vostra schiera.
 Poiche presto di carriera
 Gir dourete à gli Spedali.

Per vltimo legato

Lascio Lucinda al mio Tebaldo amato.

Luc. Purche il capo nefando
 De l'infame omicida,
 Di cui v'hò dato i segni,

Pria

- Pria che le chiome al sol notte recida
Doni à Lucinda di Tebaldo il brando,
A Tebaldo la man dona Lucinda.
E se non segue ciò, mai più à miei giorni
A trattarmi di nozze alcun ritorni.
- Teb.* Riceuo insieme con la mano il patto.
Andiamo à ticercarlo.
- Tac.* Io men vado di quà, fuggo i rumori
Non perchè sia poltrone:
Mà sono del parere di Catone.

S C E N A S E S T A.

Arsenio, Filoro.

- Ars.* **O** Come volentieri
Ad a bitarui io vengo amiche selue.
Viue virtù sono vostr'ombre, e solo
Sicura l'innocenza è frà le belue.
Qui regna lealtà, qui troua l'alma
Dolce riposo, e calma.
Qui non strepita il foro, e qui non s'ode
Il garrir de l'inuidia, ò de la frode.
- Fil.* Sì sì, ch'egli è mio Padre.
Appressarmi non oso.
O logni veritieri, ò Ciel pietoso.
- Ars.* Del mio Figlio Filoro
La lontananza solo
Turba il riposo mio, rinoua il duolo.
- Fil.* Ah chi esprime il mio nome.
Forse sarà nel adirata mente,
Che mie dissolutezze ei si ramente.
- Ars.* O? d'infelice figlio In-

- Inconfolabil Padre, ah che mai più,
Vedrò Filoro mio, che me l'inuola.
O morte, ò seruitù.
- Fil.* O Padre tutt'amore.
- Ars.* A forza dal mio cuore
Si staccano le lagrime dolenti,
E vanno à mille à mille
A sferzar le pupille.
Pietà Numi giustissimi
D'vn alma miserabile,
Fermi la rota instabile
I giri crudelissimi;
E termini la serie
Dell'vltime miserie
Già l'hore estreme volino
E morte mi difanime,
Purche mia vita esame
Miei figli almen consolino;
Miei lumi più non girino
Parche Filoro mirino.
- Fil.* Intenerito è il Genitore, ò Dio,
E tempo di gettarsi a piedi suoi
Fà pur cuore, ò cuor mio.
- Ars.* Piangete ò lumi miei, piangete tanto,
Che mia vita s'anneghi in mar di pianto.
- Fil.* Padre, signor pietade,
Ecco a' tuoi piedi cade
Vn figlio tutte colpe:
Hor tutto pentimento.
- Ars.* Oh chè veggio, ò che sento?
- Fil.* Padre pietà perdono,

Scusa l'ardir, con che ti chiamo Padre:
Già che d'esserti figlio indegno sono.
Padre pietà, perdono.
Benche dell'immondezze
Coperto sià, rauuifa il sangue tuo.
Già di mie sfrenatezze
Il castigo trouai.
Tutti tutti prouai
Del destino gl'insulti,
L'ire del Ciel, gl'inganni
D'incostante fortuna.
Ad esser saggio appresi:
Scola il mondo mi fù, maistri i miei danni.
Padre perdon, pietate
Del mio misero stato.
Satia la fame mia cibo stentato.
Sì mal mia nudità coprono i stracci,
Che da arsure, e da ghiacci
Hò le membra indurate:
Padre perdon, pietate.

Arf. Non piu, non più mio figlio,
E già che'l pianto, che m'inonda il ciglio,
Impedisce gli accenti,
Al mio seno t'accosta.
Queste braccia languenti
Ti faran la risposta.

S C E N A V L T I M A .

Lucinda, Tibaldo, e gl'istessi.

Luc. Ecco là il traditore.
Teb. E mio Padre l'abbraccia?

Lo

Lo suenerò frà le paterne braccia.
Arf. Ah che mia vita in questo di rinouo:
Fil. Poiche il ^{Figlio} Padre (ritrouo
Luc. Si lento à vendicarmi?
Teb. Che bado? à l'armi, à l'armi.
Mori perfido, mori.
Caggiano i traditori.
Perano gli omicidi.
Arf. Ch'è questo? ahi ahi,
Forlennato, che fai?
Fil. Io vendico vn fratello.
Arf. Ah tù l'uccidi.
Luc. Noui inciampi?
Fil. Noue suenture?
Luc. Oime.
Fil. (Satio il Fato non è.
Teb. Lasciatemi la mano.
Arf. Fermati figlio infano.
Luc. Ed il Padre difende
L'omicida del figlio?
Fil. Per qual'empio con figlio
Mio fratello m'offende?
Teb. Impedito mi fia
L'acquisto di Lucinda,
E la vendetta mia?
Arf. Così à nouo periglio
Veggio vicino vn racquistato figlio?
Luc. O Ciel così t'è cara
La vita di quest'empio?

Arf

Armata à farne scempio
 La destra mi trattien con forza ignota
 Demone non veduto,
 Co'l Ciel s'ynisce Pluto,
 Per render più sicura
 La vita di costui da l'ira mia,
 E le sue leggi oblia
 Preuertita natura,
 Di chi sparfe inumano il sangue suo
 Il Padre si fa scudo
 Con esecrando esempio.
 O Ciel così t'è cara
 La vita di quest'empio
 Mà qual noua difesa or si prepara,
 O nemico destin, s'á tuo dispetto?
 Io gli traffiggo il petto?

Fil. Si si bella Lucinda
 Traffigettemi il petto.

Sù ferite, il colpo attendo:
 Troppo giuste son vostr'ire,
 Troppo dolce è il mio morire:
 Non mi scuso, ò mi difendo;
 Sù ferite, il colpo attendo.

Aprite, ò Cara, quest'ingrato core,
 E quindi ritogliete
 La bella imago vostra,
 Che ad onta di fortuna ancor vi regna.
 Poiche vn core infedele è stanza indegna
 Di così gran tesoro.

Luc. E Filoro, è Filoro

E come

E come io ti riuoggio
 Io ti riuoggio ò Caro
 O caro mio bene
 Per cui tante pene
 Quest'Alma soffrì
 In questo bel dì
 Gl'antichi tormenti
 Son noui contenti
 Le doglie sì amare
 Son care
 Son care sì sì
 Hor tù Tebaldo, ascolta.
 Io t'assoluo dal patto, & io son sciolta

Teb. E Filoro? ò portenti?
 Fratello amato al cieco ardir perdona.
 Che stimò vendicarti
 Quando tentò piagarti.

Arf. Abbracciateui ò figli.
 Sorgi Filoro mio,
 E fine habbian gl'inganni, e l'onte oblio.

Luc. O fortunato di
 Ch'io ti riuoggio ò caro
 O Caro mio bene
 Per cui tante pene
 Quest'Alma soffrì

Teb. Com'è miglior conforto
 Trouar viuò il fratello,
 Che vendicarlo morto.

Luc. Ti sia sollieuo al perdermi ò Tebaldo
 Il ritrouar Filoro.

Teb.

Teb. Longi pena, e martoro :
Se Filoro t'acquista , io non ti perdo .

Fil. Padre , fratello , amata ,
De' lunghi errori miei sia questo il fine.
Chiuda la rimembranza
De le passate colpe
Questo d'antiche selue ermo confine
Fedele ossequioso
Tanto tanto sarò , quanto già fui
Irriuente , infido ,
Così nel Ciel confido ,
Che con diuino lampo oggi m'hà scorto
Da le tempeste in porto .

Tutti Così vâ , così vâ
In gioia , e canto
Conuerte il pianto
Vn Dio tutto pietâ .
Così vâ , così vâ .

Luc. Felice chi serba fede .

Fil. Beato chi s'rauede .

Teb. Pur trionfa vn casto affetto .

Arf. Pur riueggio il mio diletto .

Tutti Così vâ , così vâ .
In gioia , e canto
Conuerte il pianto
Vn Dio tutto pietâ :
Così vâ , così vâ .

I L F I N E .

52192

